

T54

Tristia V, 2 Supplica

L'elegia si compone di due parti nettamente distinte, al punto che alcuni editori ne fanno cominciare una nuova a partire dal v. 45. Nella prima parte il destinatario sembra essere la moglie, che accoglie trepidante ogni lettera che le giunge dal marito. Ma insistente è la supplica di ricercare per lui la clemenza dell'imperatore. Nella seconda parte la supplica è rivolta, anche se con estrema cautela, all'imperatore stesso. L'elegia trova naturalmente i suoi accenti migliori nella descrizione delle apprensioni della consorte all'inizio.

- 1 Ogni volta che arriva una lettera dal Ponto, impallidisci
e la apri con la mano inquieta? Sto bene,
non aver paura: il mio corpo, che prima
non sopportava fatiche e non aveva vigore,
5 ora resiste e si è indurito nell'assuefazione alle prove.
O forse più infermo di così non posso essere?
La mente invece è triste, non ha acquistato forza col tempo,
e lo stato d'animo resta quello di prima.
Le ferite che pensavo col tempo si sarebbero chiuse,
10 mi dolgono come fossero state appena fatte.
Si vede che il tempo giova ai dolori piccoli,
nei grandi col tempo si aggiungono danni.
Il figlio di Peante per quasi dieci anni interi
alimentò il morso malefico del serpente¹;
15 Telefo sarebbe morto distrutto da un male perpetuo,
se la mano che lo ferì non gli avesse recato aiuto.
E io, se è vero che non ho commesso nessun delitto, io chiedo
che chi mi ha ferito voglia recarmi aiuto²
e, soddisfatto in parte dalla mia sofferenza,
20 tolga un po' d'acqua dal mare pieno.
E se fosse anche tanta, tanta ne resterebbe
e una parte della mia pena varrà quanto il tutto.
Quante conchiglie ha la spiaggia, o fiori il roseto,
quanti grani ha il papavero che induce il sonno,
25 quante fiere nutre la selva, quanti pesci nuotano in mare,
quante sono le piume con cui l'uccello percuote l'aria cedevole,
tante sono le disgrazie che mi opprimono, e se volessi contarle,
sarebbe come contare le onde del mare Icaro³.
Per tacere le vicende del viaggio, gli amari rischi del mare,
30 per tacere le mani armate per darmi la morte,
sto in una terra barbara, ai confini del mondo,

1. Il figlio di Peante... del serpente: Filottete, figlio di Peante, era stato ferito in Aulide da un serpente. La ferita diventò ben presto così infetta che emanò un odore insopportabile, e Odisseo convinse gli altri capi ad abbandonare Filottete a Lemno. Egli vi rimase per dieci anni, e sopravvisse

uccidendo uccelli con le frecce che gli erano state donate da Eracle prima di morire.

2. Telefo... aiuto: Telefo, figlio di Ercole e re della Misia (Asia Minore), fu ferito da Achille all'inizio della guerra troiana, e magicamente guarito dalla medesima lan-

cia di Achille. Analogamente soltanto Augusto può revocare la punizione imposta a Ovidio.

3. sarebbe come... del mare Icaro: il mare dove cadde Icaro, un tratto meridionale del mar Egeo.

- luogo circondato tutto da aspri nemici.
 Di qua potrei essere trasferito (la mia non è colpa di sangue),
 se ti prendessi di me la cura che devi.
- 35 Il dio al quale splendidamente si appoggia la potenza romana,
 spesso fu vincitore clemente coi suoi nemici⁴.
 Perché esiti e temi ciò che è sicuro? Va' da lui e pregalo;
 nessuno al mondo è più clemente di Cesare.
 Me infelice! Che fare se mi abbandonano anche i più prossimi?
- 40 Tu pure ritiri il collo dal giogo spezzato?
 Dove andare? Dove cercare sollievo della mia angoscia?
 Nessuna ancora tiene più ferma la mia nave⁵.
 Pensaci tu. Io intendo, anche invisò,
 rifugiarmi all'altare sacro, che non respinge nessuno.
- 45 Lontano dunque supplico gli dei lontani,
 se è lecito a un uomo poter parlare con Giove.
 Arbitro dell'impero che nella tua prosperità attesti
 che tutti gli dei si prendono cura della gente italica,
 onore e immagine della patria che ti deve il suo splendore,
- 50 uomo non inferiore al mondo intero che tu governi,
 così tu possa abitare la terra e mancare al cielo,
 e salire tardi alle stelle che ti sono promesse,
 risparmiami, ti prego, una piccola parte della tua folgore:
 sarà sufficiente la parte di pena che resta.
- 55 È vero che la tua collera si è moderata, e mi hai lasciato la vita,
 non mi hai tolto i diritti civili né il nome,
 la mia fortuna non è stata alienata e nel tuo editto
 non sono chiamato col nome di esule.
 Tutto questo l'ho temuto, perché sapevo di averlo
- 60 meritato, ma la tua ira è stata più mite della mia colpa.
 Mi hai solo relegato nelle terre del Ponto
 e di solcare con una nave profuga il mare di Scizia.
 Per tuo ordine, sono arrivato alle terribili spiagge
 del Mar Nero, a una terra che sta sotto il polo freddo.
- 65 Ma non mi tormenta tanto il clima che è sempre freddo,
 e le zolle sempre riarse dal candido gelo,
 né la lingua che non intende il latino
 e il greco è vinto dall'accento getico,
 quanto che da ogni parte mi sento premuto
- 70 dal nemico ed un piccolo muro a stento mi dà sicurezza.
 Talvolta c'è pace, ma non ce n'è mai la certezza,
 questo luogo: o soffre la guerra o almeno la teme.
 Purché possa andare via di qui, accetto che mi divori Cariddi
 presso Messina, e con le sue ondate mi mandi allo Stige,

4. **Il dio... coi suoi nemici:** il fondamento essenziale dell'ideologia augustea è la *clementia* nei confronti dei nemici.

5. **Nessuna ancora... la mia nave:** ancora la nave come metafora della vita e delle sue difficoltà.

75 o di bruciare pazientemente tra le fiamme dell'Etna,
o di affondare nel mare profondo del dio di Leucade⁶.
Quella che chiedo è un'altra pena, non rifiuto la sofferenza
ma prego di poter soffrire con meno rischi.

6. Purché possa andare... **Leucade:** Cariddi è il mostro che infestava lo stretto di Messina e lo Stige è il fiume infernale; il dio di Leucade è Apollo: in quell'isola si trovava un santuario del dio, e in occasione delle sue festività una vittima umana veniva gettata in mare.